



CONSULTA MAGISTRATURA ONORARIA

Mail consultamagistraturaonoraria@gmail.com; PEC consultamo@pec.it

Ecc.mo Sig. Presidente,
Ecc.mo Sig. Procuratore Generale,
Eccellenze della Corte,
Autorità,
Signore e Signori,

questa cerimonia è stata per lungo tempo la vetrina nazionale più accreditata ove esporre reiteratamente *cahiers de doléance* sullo stato della Magistratura non ordinaria, per cercare di sensibilizzare al rispetto dello stato di diritto decine di rappresentanti delle Istituzioni che si sono avvicendati, tutti egualmente indifferenti. Nelle aule giudiziarie, parallelamente, abbiamo cercato, per anni, inutilmente giustizia, evocando a sostegno delle nostre aspettative la Carta costituzionale in primis, nei suoi principi fondamentali e nelle norme di dettaglio che disciplinano i diritti dei cittadini, come persone e lavoratori. Egualmente, abbiamo raccolto solo una compatta opposizione di tutte le Corti nazionali, al netto di alcune virtuose eccezioni, cui poi, il tempo galantuomo, ha conferito il meritato riconoscimento. Non è valso a nulla, in Patria, ribadire quanto le norme fondanti uno Stato democratico ci vedessero clamorosamente esclusi, privati da sempre dei più elementari diritti, servitori dello Stato, dal medesimo discriminati rispetto agli omologhi ordinari ed umiliati rispetto alla più ampia platea di “lavoratori”. Abbiamo così dovuto far ricorso alle Autorità sovranazionali, chiedere prima alla Commissione europea e poi alla Corte di Giustizia, di intervenire avverso un sistema compatto che nascondeva sotto il sottile e ridicolo velo del volontariato e della onorarietà un lavoro massiccio, quotidiano, esponenzialmente crescente, di una categoria abusata per oltre due decenni. Eppure, inizialmente, con l’apertura della procedura d’infrazione, la risposta italiana è stata ancor più feroce, clamorosamente punitiva, condensata nella cd Riforma Orlando del 2016, completata nel 2017. Il legislatore tentò di cancellare letteralmente l’identità di una categoria, annacquandone gli organici, deprivandola di tutto, riducendone gli emolumenti ad un insultante obolo; si arrivò a sottrarre persino il tesserino di riconoscimento valido ai fini del rilascio del porto d’armi per l’accesso agli uffici, costringendo, per mesi, migliaia di servitori di Stato a questuare il permesso per entrare a svolgere il proprio lavoro. Ma, contrariamente a quanto sperato dal Governo pro tempore e come da noi ampiamente previsto, non solo quell’approccio ha ulteriormente rafforzato le nostre tesi davanti alle Autorità europee, ma si è rivelato, altresì, un dramma per l’efficienza degli Uffici giudiziari, l’ennesima scelta scellerata di una politica ancorata su posizioni di fine ‘800. Così, dopo anni di proroghe senza sviluppi, nel 2021 lo Stato ha dovuto operare un primo tiepido mea culpa, cui l’Unione lo ha costretto con un richiamo formale, duro, chiarissimo; troppo plateale, però, l’ennesimo tentativo, operato anche con la cd Riforma Cartabia, di mascherare, ancora, la realtà, d’ingannare l’Unione con report discutibili sul lavoro dei magistrati onorari, divenuti magistrati confermati. La costante interlocuzione da noi coltivata con le Autorità a Bruxelles ha portato ad un nuovo ultimatum allo Stato, ha visto puntualmente confutati tutti i tentativi di manipolazione del vero, con sempre maggior durezza, dalla Commissione europea nel 2023. Ogni argomentazione a supporto di scelte discriminatorie è stata stigmatizzata, giungendo così ai giorni nostri, al DDL n. 1322, ora al vaglio del Senato.

Oltre 4mila magistrati confermati hanno seguito i lavori alla Camera, col licenziamento del testo lo scorso dicembre. Non è certo sfuggito il richiamo dell’Onorevole Carolina Varchi, nella discussione finale in Aula, ai sacrifici della categoria, agli anni spesi in battaglie in nome della dignità e del senso di appartenenza, con una rosa rossa posata sullo scranno, il simbolo, come nelle manifestazioni d’inizio ‘900, della nostra lotta pervicace contro un sistema incivile e penalizzante, un simbolo portato nelle piazze e nei flashmob davanti agli uffici giudiziari. L’auspicio è che i lavori, iniziati questa settimana presso la 2^a Commissione, proseguano assai celermente e si giunga finalmente alla definitività in Gazzetta Ufficiale in tempi rapidissimi. Dopo la riforma Cartabia, infatti, ad una sostanziale assenza di tutele su cui è dovuto intervenire l’Esecutivo con interventi *patch* ancora non effettivi, tanto che le posizioni previdenziali risultano ancora non attive dopo oltre due anni, si sono sommate pesanti contrazioni degli emolumenti, a fronte del crescente impiego negli Uffici per via della riduzione emorragica delle unità in servizio. Come se non bastasse, l’ambiguo inquadramento operato dalla riforma del 2021, ha condotto gli Apicali a forme più o meno velate di ghettizzazione di requirenti e giudicanti confermati, quanto all’accesso agli applicativi del sistema penale telematico. La recente proroga che consente l’utilizzo del doppio binario sino al prossimo mese di marzo dovrà necessariamente essere impiegata anche per sopperire a questo gravissimo disservizio, pena l’ennesimo colpo ad un sistema giustizia che già soffre delle immani carenze presso l’Ufficio del Giudice di Pace, la cui efficienza è minata dalla cronica vetustà delle dotazioni, dalla mancanza di unità, dalla carenza di personale amministrativo a supporto. Cadute ormai le tesi del “magistrato volontario” e del funzionario “non lavoratore” di fronte alle picconate dell’Unione, occorre ora proseguire virtuosamente verso il definitivo superamento di tutte le criticità e consentire a noi, da sempre fieri servitori e amministratori di giustizia, di svolgere il nostro lavoro con pienezza di risorse e col sostegno di uno Stato, per troppo tempo, tiranno verso la categoria.

